

700 Megawatt

Copenaghen è alle porte ma il vertice sembra interessare poco al mondo politico italiano, in particolare all'esecutivo. L'annuncio fatto da Obama alcuni giorni fa in terra cinese, dell'impossibilità di concludere un accordo vincolante ha tranquillizzato i nostri ministri e Confindustria, da sempre recalcitranti verso la green economy.

Il nostro governo baserà la propria strategia di riduzione delle emissioni sul ritorno al nucleare.

La sua preoccupazione non è il clima del pianeta, non è l'innalzamento dei livelli del mare che minaccerà interi paesi, non è lo sconvolgimento dei bacini idrici che causerà ancor più fame; no la sua preoccupazione è quella di evitare impegni vincolanti, pur ribadendo il proprio impegno a ridurre le emissioni col piano nucleare da 13 mila MW: la soluzione più facile per chi nulla vuol cambiare nei giochi di potere del panorama industriale italiano.

Che sia sbagliato non lo diciamo noi, lo dice l'Agenzia Internazionale per l'Energia che afferma chiaramente che per prima cosa occorre consumare meno energia (l'efficienza energetica rappresenta il 65% della soluzione al contenimento delle emissioni), poi sviluppare la generazione da fonti rinnovabili (19% della soluzione) mentre il nucleare a livello mondiale porterà un contributo sì ma solo del 13%.

Il nostro governo procede nella direzione opposta: tanto nucleare, poche rinnovabili, niente efficienza energetica.

Evitiamo di ripetere quando fatto in passato, per sottolineare che nella finanziaria attuale non è previsto il prolungamento della detrazione del 55% per interventi di efficienza energetica, e che sono allo studio misure, sempre nell'ambito della finanziaria 2010, che ostacolano lo sviluppo delle fonti rinnovabili. A preoccupare in particolare è un emendamento che riguarda le fonti verdi non programmabili, ovvero fotovoltaico ed eolico. La norma sembra rispondere al problema di Terna che non riesce a mettere in rete quanto producono oggi gli impianti eolici per insufficienza della rete, il risultato è che le pale girano ma almeno il 30% della corrente generata viene persa.

Peccato che la norma tenti di risolvere il problema attribuendo a Terna la facoltà di decidere ogni anno quanto gli impianti possano produrre e che il provvedimento riduca del 10% i coefficienti di incentivazione per i produttori che non si dotino di una capacità di accumulo dell'energia prodotta per una quota pari almeno al 10% della capacità giornaliera di produzione. Se si aggiunge la proposta di procedere ad un drastico taglio del calore dei certificati verdi si capisce che si sta facendo di tutto tranne che cercare di sviluppare le fonti rinnovabili.

Per il nucleare invece è da tempo iniziata la campagna di creazione del consenso, è facile notarlo nella rassegna stampa quotidiana, non manca mai

qualche articolo che ripete i soliti tre dati: il numero di reattori EPR in cantiere, il risparmio nella bolletta previsto e il grande ritorno in termini di lavoro ed investimento per le industrie italiane. Quest'ultima cosa in realtà è tutta da dimostrare e anche in Confindustria si nota che in realtà il rischio del progetto nucleare è quello di creare un monopolio o al massimo un duopolio che non favorirà i fornitori nazionali di tecnologia che saranno sì coinvolti, ma in maniera marginale, idem per università ed istituzioni di ricerca. Senza alcuna garanzia in materia di prezzi per i consumatori.

Tant'è che negli ultimi giorni Scajola ha tranquillizzato tutti con evidenti annunci sui giornali che prospettano una ricaduta "generosa" per l'imprenditoria italiana; si è scritto che il piano costerà 40 miliardi di euro e ben 28 potrebbero tradursi in commesse per l'industria italiana. Bene, ma allora non si capisce perché facciano schifo 100 miliardi di euro, a tanto sommano gli investimenti che potrebbe attrarre nei prossimi cinque anni il solo settore fotovoltaico italiano. Non piace creare nuove filiere industriali? Si preferisce continuare con le solite imprese di cemento e acciaio?

Del fotovoltaico, che per inciso ieri ha superato i 700 MW di potenza installata (nel mondo siamo dietro solo a Germania, Spagna, Usa e Giappone), si sottolinea invece sempre quanto costino agli italiani questi incentivi (conteggiando fra l'altro anche quelli CIP6 che in maggioranza non centrano nulla con le rinnovabili), sempre dichiarati come "i più generosi del mondo". Ma qualcuno ha mai controllato gli incentivi all'estero? Qualcuno si è preso la briga di ad esempio di confrontare l'incentivazione nei due paesi leader al mondo? Bene, vedrebbe che nel 2007 ad esempio gli incentivi tedeschi erano superiori sia nelle installazioni residenziali che nelle centrali e che in Spagna erano superiori nelle centrali e identici nel residenziale.

Nel 2008 gli italiani hanno pagato 300 milioni per sostenere questi incentivi ma quanti posti di lavoro sono stati creati? Quanta IVA è stata incamerata dal governo? Quanto risparmio deriva sulla bolletta energetica totale? Uno studio dell'università Bocconi rivela che nel 2009 si stima una spesa incentivazione di 468 milioni di euro ma anche un gettito IVA derivante dagli investimenti di 203 milioni, 9,4 milioni di emissioni evitate, 61 milioni di riduzione della bolletta energetica, ottenendo così un costo "reale" (netto) di "soli" 194 milioni.

Entro fine anno si attendono le tariffe incentivanti che andranno in vigore dal 1 gennaio 2011, si sa che saranno ridotte ma ci si augura che non siano tagliate in modo da affossare un settore che nonostante la crisi ha mantenuto elevati trend di crescita e di profitto.

Tornare al nucleare significa ritornare ad una tecnologia che negli ultimi vent'anni è rimasta ferma, che ritrova gli stessi problemi di sicurezza e trattamento delle scorie che il nostro paese non ha mai abbandonato perché alle prese ancora con Caorso & company: Significa tornare a una fonte di generazione economicamente non ancora conveniente come tutti gli istituti di ricerca e di rating internazionali (Standard & Poor's, Moody's, Mit) dichiarano senza problemi!

L'Economist la settimana scorsa (14/11/2009) ha riaffermato che gli impianti nucleari sono molto costosi ed il ritorno dell'investimento, il pay-off è lento ci

vogliono decenni. Paradossalmente la più grande speranza del nucleare sta nell'aumento del costo delle emissioni di CO2, attualmente pari a 14 euro la tonnellata, ma che, conclude l'Economisti, se arrivasse a 50 euro, renderebbe conveniente l'industria nucleare.

E' sì è paradossale, ma l'unica speranza del nucleare sta nella CO2, quella CO2 che al nostro governo importa così poco.

-Roberto Meregalli (roberto@beati.org)

Beati i costruttori di pace

www.martinbuber.eu

Link degli emendamenti:

http://www.qualenergia.it/UserFiles/Files/Emendamenti_gov_Finanziaria2010.pdf